

La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice

di Aldina Tusa Cutroni

3ª puntata

4) Monetazione Romana della Repubblica (1)

SERIE SEMILIBRALE (286 - 268 a. C.)

174) D: Testa di Bellona a s. con elmo ateniese crestato; dietro, globetto.

R: Prua di nave a d.; sopra, ROMA; sotto, globetto.

AE: uncia coniata; gr. 12,60; c. q. b.

Babelon, I, p. 47, 19; Grueber, I, p. 22, 88 ss.; Sydenham, 86; Belloni, 120 (2).

175) c. s.

AE: uncia coniata; gr. 12,60; c. q. b.

(1) Questa parte del catalogo si riferisce alla monetazione romana repubblicana dalle sue origini al 27 a. C. cioè fino alla assegnazione ad Ottaviano del titolo di Augusto, termine convenzionale per segnare la divisione tra il periodo repubblicano e quello imperiale. Le monete sono ordinate in ordine cronologico seguendo la cronologia tradizionale ed in base, soprattutto, al catalogo delle monete repubblicane del British Museum redatto dal Grueber; non si è però assegnata una data precisa alle monete comprese tra il 102 ed il 50 a. C., come ha fatto il Grueber; si è preferita invece la divisione in periodi perchè allo sta-

MONETAZIONE ROMANO - CAMPANA
(320 - 268 a. C.)

176) D: Testa di Ercole imberbe, con pelle di cinghiale, a d.; dietro, tre globetti.

R: Toro al galoppo a d.; sotto, serpente; sopra, tre globetti e spiga; nell'esergo, ROMA.

AE: quadrante; gr. 5,55; c. m.

Babelon, I, p. 19, 19; Grueber, II, p. 138, 144; Haeberlin, p. 137, t. 56,30; Belloni, 161.

Il peso di questo quadrante appare molto ridotto rispetto a quello originario; la serie di appartenenza da un peso iniziale semilibrale scende fin sotto la stessa serie sestantale. Un quadrante di questo tipo, di gr. 12,04, viene considerato dal Belloni di peso « trientale ».

MONETAZIONE ANONIMA (268 - 217 a. C.)

a) Serie senza simboli

177) D: Testa di Giove laureato, a d.

R: Vittoria stante a d. che incorona un trofeo; nell'esergo, ROMA.

AR: vittoriatò; gr. 3,17; c. m.
Babelon, I, p. 41,9; Grueber, I, p. 36, 295 ss.;
Sydenham, 83; Belloni, 107.

178) c. s.; gr. 3,10; c. b.

179) c. s.; gr. 3,07; c. b.

180) c. s.; gr. 2,78; c. b.

181) c. s.; gr. 2,78; c. c.

182) c. s.; gr. 2,62; c. c.

183) D: Testa di Roma con elmo alato a d.;
dietro, IIS

R: Dioscuri al galoppo a d.; sotto, in tavoletta,
ROMA

AR: sesterzio; gr. 1,08; c. q. b.

Babelon, I, p. 40, 4; Grueber, I, p. 29, 214; Sy-
denham, 142; Belloni, 188.

184) c. s.; gr. 0,90; c. m.

b) Riduzione sestantale

185) D: Testa di Giove laureato, a d.; dietro, S.

R: Prua di nave a d.; sopra, S; sotto, ROMA.

AE: semisse; gr. 20,35; c. q. b.

Grueber, I, p. 31, 229 ss.; Sydenham, 143 a;
Belloni, 215.

186) c. s.; gr. 18, 77; c. b.

187) c. s.; gr. 16,50; c. m.

188) D: Testa di Minerva a d., con elmo corin-
zio crestato; sopra, quattro globetti.

to attuale delle nostre conoscenze non è possibile ancora,
tranne poche eccezioni, fissare una cronologia esatta per
tutti i magistrati monetali.

(2) Abbreviazioni bibliografiche:

Babelon=E. Babelon, *Description historique et chronolo-
giques des monnaies de la République Romaine*, Paris 1885
- 1886

Grueber=H. A. Grueber, *Coins of the Roman Republic
in the British Museum*, London 1910

Sydenham=E. A. Sydenham, *The Coinage of the Roman
Republic*, London 1952

Belloni=Comune di Milano. *Le monete romane dell'età
repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, a
cura di Gian Guido Belloni, Milano 1960

Haeberlin=E. J. Haeberlin, *Aes Grave*, Frankfurt 1910.
Per ragioni tipografiche, monogrammi e nessi incontrati
sulle monete sono stati sciolti.

R: Prua di nave a d.; sopra, ROMA; sotto,
quattro globetti.

AE: triente; gr. 11,00; c. q. b.

Grueber, I, p. 31, 247; Sydenham, 143 b; Bel-
loni, 219.

189) D: Testa di Mercurio con petaso alato, a
d. Due globetti poco visibili.

R: Prua di nave a d.; sopra, ROMA.

AE: sestante; gr. 6,55; c. c.

Grueber, I, p. 32, 263 ss.; Sydenham, 143 d;
Belloni, 222.

190) c. s.; gr. 6,22; c. m.

191) c. s.; gr. 6,20; c. m.

192) c. s.; gr. 6,05; c. c.

193) c. s.; gr. 5,77; c. m.

194) D: Testa di Bellona a d., con elmo atenie-
se crestato; dietro, globetto appena visibile.

R: Prua di nave a d.; leggenda evanida; nel-
l'esergo, globetto.

AE: uncia; gr. 6,99; c. p.

Grueber, I, p. 23, 109 ss.; Sydenham, 108; Bel-
loni, 158.

Sydenham e Belloni la considerano di peso
'trientale'.

c) riduzione unciale

195) D: Testa di Giano bifronte; sopra, I.

R: Prua di nave, a d.; accanto, a d., I; nell'eser-
go, ROMA poco visibile.

AE: asse; gr. 26,00; c. m.

Babelon, I, p. 63, 49; Grueber, I, p. 47, 373 ss.;
Sydenham, 302; Belloni 212.

196) D: Testa di Giove laureato, a d.; dietro, S.
R: Prua di nave a d.; sopra, S; sotto, ROMA.

AE: semisse; gr. 11,85; c. q. b.

Babelon, I, p. 63,50; Grueber, I, p. 48,380 ss.;
Sydenham, 302.

197) c. s.; gr. 9,50; c. m.

198) D: Testa di Minerva a d., con elmo corin-
zio crestato; Sopra, quattro globetti.

R: Prua di nave a d.; sopra ROMA; sotto, quat-
tro globetti.

AE: triente; gr. 8,90; c. q. b.

Babelon, I, p. 63, 51; Grueber, I, p. 48,388 ss.;
Sydenham, 302.

199) c. s.; gr. 6,70; c. c.

200) c. s.; gr. 6,55; c. c.

201) c. s.; gr. 5,85; c. m.

202) D: Testa di Mercurio a d., con petaso a-
lato; sopra, due globetti.

R: Prua di nave a d.; sopra, spiga; a d., poco

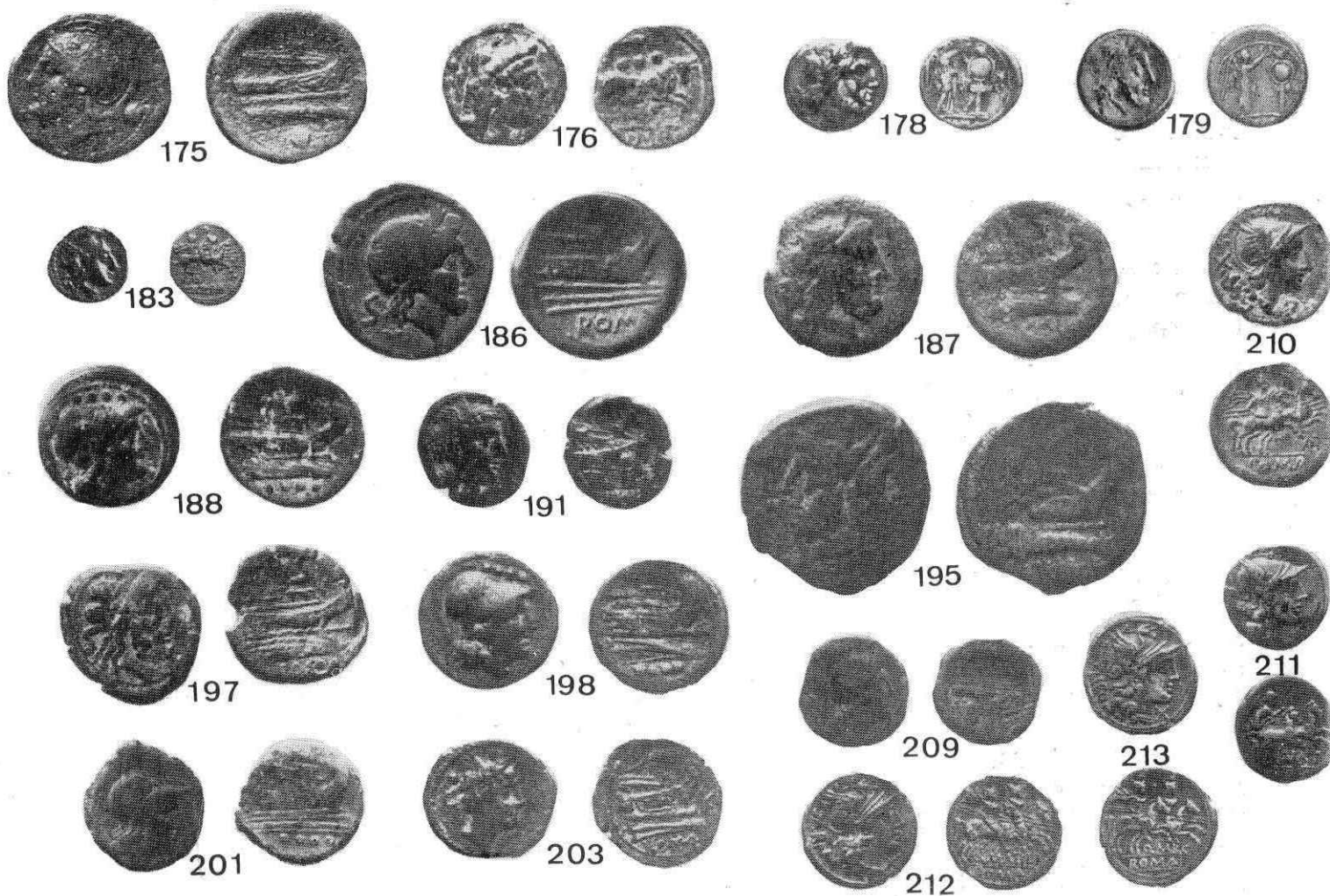
visibile, KA, in monogramma; sotto, ROMA.

AE: sestante; gr. 6,20; c. m.

Grueber, II, p. 209, 274 ss.; Sydenham, 310 d.;
Belloni, 350.

Il Belloni in base alla presenza della spiga con-
sidera la sigla del rovescio come iniziale del
nome Katana, contro il Grueber che invece
pensa a Capua. Il Sydenham aggiunge che
spesso monete di Gerone II di Siracusa sono
state riconiate con i tipi dei sestanti di questa
serie.

TAV. 6



203) c. s.; gr. 5,90; c. b.

204) D: Testa di Mercurio a d. col petaso alato; sopra, due globetti.

R: Prua di nave a d.; sopra, ROMA; nell'esergo, due globetti.

AE: sestante; gr. 4,92; c. m.

Babelon, I, 64, 53; Grueber, I, p. 49, 408 ss.; Sydenham, 302.

205) c. s.; gr. 4,90; c. c.

206) c. s. gr. 4,20; c. c.

207) D: Testa di Bellona con elmo ateniese crestato, a d.; dietro, globetto.

R: Prua di nave a d.; sopra, spiga a d. e ROMA; nell'esergo, globetto poco visibile.

AE: uncia; gr. 5,07; c. m.

Grueber, II, p. 165, 79 ss.; Sydenham, 195 e.

Il Sydenham, per la presenza della spiga, pensa ad una connessione con la Sicilia. Anche per questa serie è frequente la riconiazione su monete di Gerone II di Siracusa.

d) Serie con monogrammi

208) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, X.

R: Dioscuri al galoppo a d.; tra le zampe dei cavalli, VAR in monogramma; nell'esergo, in tavoletta, ROMA.

AR: denario; gr. 4,40; c. b.

Babelon, Terentia 1; Grueber, II, p. 222, 351 ss.; Sydenham, 275; Belloni, 236

MONETAZIONE CON NOMI DI MAGISTRATI
172 - 151 a. C.

Natta

209) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, X.

R: Vittoria in biga a d., sotto, NAT; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,88; c. b.

Babelon, Pinaria 2; Grueber, I, p. 101, 756 ss.; Sydenham, 382; Belloni, 417

M. Atilius Sarnanus

210) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.;

dietro, SARAN; davanti, X

R: Dioscuri al galoppo, a d.; sotto, M. ATILI; nell'esergo, ROMA, in tavoletta.

AR: denario; gr. 3,52; c. b.

Babelon, Atilia 9; Grueber, I, 93, 681 ss.; Sydenham, 398 b; Belloni, 450.

Q. Marcius Libo

211) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, LIBO; davanti, X.

R: Dioscuri al galoppo a d.; sotto, Q. MARC.; nell'esergo, in tavoletta, ROMA.

AR: denario; gr. 3,68; c. b.

Babelon, Marcia 1; Grueber, I, p. 94, 700 ss.; Sydenham, 395; Belloni, 461.

M. Iunius Silanus

212) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, testa di asino; davanti, X.

R: Dioscuri al galoppo, a d.; sotto, M. IUNI.; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,90; c. q. b.

Babelon, Iunia 8; Grueber, I, p. 115, 867 ss.; Sydenham, 408; Belloni, 468.

150 - 125 a. C.

M. Fannius C. f.

213) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ROMA; davanti, X.

R: Vittoria in quadriga al galoppo a d., con corona nella destra; nell'esergo, M. FAN. C. F.

AR: denario; gr. 3,87; c. m.

Babelon, Fannia 1; Grueber, II, p. 251, 468 ss.; Sydenham, 419; Belloni, 475.

M. Papirius Carbo

214) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ramoscello; davanti, X.

R: Giove, con fulmine e scettro, in quadriga al galoppo a d.; sotto, M. CARBO; nell'esergo, in tavoletta, ROMA.

AR: denario; gr. 3,83; c. q. b.

Babelon, Papiria 6; Grueber, II, p. 252, 472 ss.; Sydenham, 423; Belloni, 482.

215) c. s.; gr. 3,78; c. b.

216) c. s.; gr. 3,72; c. b.

Cn. Lucretius Trio

217) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, TRIO; davanti, X.

R: Dioscuri al galoppo a d.; sotto, CN. LUCR.; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,90; c. m.

Babelon, Lucretia 1; Grueber, I, p. 132,929 ss.; Sydenham, 450; Belloni, 513.

124 - 103 a. C.

L. Antestius Gragulus

218) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.;

dietro, GRAG.; davanti *

R: Giove, con scettro e fulmine, in quadriga al galoppo a d.; sotto, L. ANTES., in monogramma; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,85; c. m.

Babelon, Antestia 9; Grueber, I, p. 142, 976 ss.; Sydenham, 451; Belloni, 514.

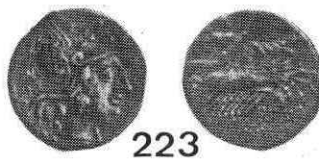
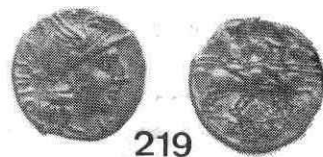
219) c. s.; gr. 3,68; c. b.

220) c. s.; gr. 3,65; c. b.

L. Minucius

221) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.;

TAV. 7



dietro, *

R: Giove, con scettro e fulmine, in quadriga al galoppo a d.; sotto, ROMA; nell'esergo, L. MINUCL.

AR: denario; gr. 3,85; c. q. b.

Babelon, Minucia 15; Grueber, I, p. 139, 963 ss.; Sydenham, 470; Belloni, 542.

M. Marcius Mn. f.

222) D: Testa di Roma, con elmo alato, a d.; dietro, modius; davanti, *

R: Vittoria in biga al galoppo, a d.; sotto, due spighe tra M. MARC. ROMA.

AR: denario; gr. 3,85; c. m.

Babelon, Marcia 8; Grueber, I, p. 149, 1008 ss.; Sydenham, 500; Belloni, 586.

C. Cassius

223) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro * ed urna di votazione.

R: Libertas con il pileo nella sinistra e scettro nella destra, in quadriga al galoppo, a d.; sotto, C. CASSI.; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,90; c. b.

Babelon, Cassia 1; Grueber, I, p. 153, 1032, ss.; Sydenham, 502; Belloni, 590.

Q. Curtius M. Iunius Silanus

224) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, X; davanti, Q. CURT.

R: Giove, con scettro e fulmine, in quadriga al galoppo a d.; in alto, lituus; sotto, M. SILA.; nell'esergo, ROMA.

AR: denario; gr. 3,85; c.m.

Babelon, Curtia 2—Iunia 9; Grueber, II, p. 257, 483; Sydenham, 537; Belloni, 653 s. 102-91 a.C.

T. Cloulius

225) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, corona; sotto, ROMA.

R: Vittoria in biga al galoppo a d.; sotto, spiga di grano; nell'esergo, T. CLOULI.

AR: denario; gr. 3,70; c.b.

Babelon, Cloulia 1; Grueber, I, p. 165, 1079 ss.; Sydenham, 516; Belloni, 610.

C. Servilius M. f. Augur

226) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, corona; sotto, ROMA.

R: Dioscuri a cavallo in direzioni opposte; nell'esergo, C. SERVEILLI. M. F.

AR: denario; gr. 3,82; c.m.

Babelon, Servilia 1; Grueber, II, p. 279, 540 ss.; Sydenham, 525; Belloni, 625 ss.

Q. Fabius Labeo

227) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ROMA; davanti, X e LABEO (fuori conio).

R: Giove, con scettro e fulmine, in quadriga al galoppo, a d.; sotto, prua; nell'esergo, Q. FABI.

AR: denario; gr. 3,82. c.b.

Babelon, Fabia 1; Grueber, II, p. 264, 494 ss.; Sydenham, 532; Belloni, 644

228) c. s.; gr. 3,57; c. b.

M. Sergius Silus

229) D: Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ROMA e *; davanti, EX. S.C.

R: Cavaliere al galoppo a s., con lo scudo nella destra e, nella mano sinistra, la spada ed una testa di barbaro; sotto, Q.M. SERGI.; nell'esergo, SILUS

AR: denario; gr. 3,80; c.b.

Babelon, Sergia 1; Grueber, II, p. 269, 512; Sydenham, 544; Belloni, 667

L. Marcius Philippus

230) D: Testa (Filippo V di Macedonia) a d. con elmo regale macedone adorno di due corna di capro, con nastri svolazzanti; dietro, ROMA in monogramma; sotto il mento, Φ

R: Statua equestre di guerriero, con ramo nella destra, a d.; sotto il cavallo, ramo; sulla base della statua, L. PHILIPPUS; nell'esergo, *

AR: denario; gr. 3,98; c.m.

Babelon, Marcia 12; Grueber, II, p. 277, 532 ss.; Sydenham, 551; Belloni, 680 91-80 a.C.

C. Fundanius

231) D: Testa di Giove laureato, a d.; dietro, F.
R: Vittoria, con palma, incorona un trofeo di
armi galliche ai piedi del quale è inginocchiato
un prigioniero gallo con le mani legate dietro
la schiena; davanti, C. FUNDA; nell'esergo,
Q.

AR: quinario; gr. 1,68; c.m.

Babelon, Fundania 2; Grueber, I, p. 233, 1967;
Sydenham, 584; Belloni, 853

P. Vettius Sabinus

232) D: Testa di Giove laureato, a d.; dietro, P
R: Vittoria a d., con palma, incorona un trofeo;
tra la Vittoria ed il trofeo, P. SABIN.; a d.,
P; nell'esergo, Q. (non molto visibile).

AR: quinario; gr. 1,55; c.m.

Babelon, Vettia 1; Grueber, I, p. 221-222, 1564
ss.; Sydenham, 587; Belloni, 868

P. Servilius M. f. Rullus

233) D: Busto di Minerva, galeato, a s., con
egida; dietro, RULLI.

R: Vittoria, con palma, in biga, al galoppo, a
d.; sotto i cavalli, P.; nell'esergo, P. SERVILI.
M.F.

A R. denario; gr. 3,80; c.b.

Babelon, Servilia 14; Grueber, I, p. 230, 1672
ss.; Sydenham, 601; Belloni, 944

Q. Titius

234) D: Testa del dio Mutino Titino a d., bar-
buto e con diadema ornato di alette.

R: Pegaso in volo a d.; sotto, Q. TITI.

AR: denario; gr. 3,95; c.b.

Babelon, Titia 1; Grueber, I, p. 268, 2220 ss.;
Sydenham, 691; Belloni, 1224 ss.

C. Vibius C. f. Pansa

235) D: Testa di Apollo, laureata, a d.; dietro,
PANSA; davanti, simbolo illeggibile, in parte
fuori conio.

R: Minerva in quadriga al galoppo a d., con
un trofeo nella sinistra, lancia e redini nella
destra; nell'esergo, C. VIBIUS C. (F.)

AR: denario; gr. 3,97; c.b.

Babelon, Vibia 1; Grueber, cfr. I, p. 292, 2244

ss.; Sydenham, 684; Belloni, cfr. 1197 ss.

236) c. s.; gr. 3,97; c. b.

M. Fannius, L. Critonius

237) D: Testa di Cerere con ghirlanda di spi-
ghe, a d.; dietro, AED. PL.

R: M. Fannius e L. Critonius, togati, seduti
su un subsellium; dietro, PA; davanti, spiga
di grano; nell'esergo, M. FAN. L. CR. (in parte
fuori conio).

AR: denario; gr. 3,43; c.m.

Babelon, Fannia 4 = Critonia 1; Grueber, I,
p. 314, 2463 ss.; Sydenham, 717; Belloni, 1323

L. Marcius Censorinus

238) D: Testa di Apollo, laureato, a d.

R: Il satiro Marsia stante a s., con l'otre di
vino sulle spalle e braccio destro levato in al-
to; dietro, colonna sormontata da statua; a s.
L. CENSOR.

AR: denario; gr. 3,52; c.b.

Babelon, Marcia 24; Grueber, I, p. 338, 2657
ss.; Sydenham, 737; Belloni, 1376 ss.

239) c. s.; gr. 3,52; c. b.

A. Postumus A. f. Spuri n. Albinus

240) D: Busto di Diana con arco e faretra sul-
la spalla, a d.; sopra, bucranio.

R: Figura togata stante a s. su rupe, presso
ara accesa, in atto di aspergere, con un ramo-
scello, un toro; attorno, A. POST. A. F. S. N.
ALBIN.

AR: denario serrato; gr. 3,10; c.c.

Babelon, Postumia 7; Grueber, I, p. 351, 2836
ss.; Sydenham, 745; Belloni, 1469 s.

89 a. C.: riduzione semiunciale.

241) D: Testa di Ercole con leonté, a d.

R. Prua di nave a d.; sopra, ROMA; sotto, tre
globetti.

AE: quadrante; gr. 2,95; c. m.

Grueber, I, p. 284, 2208 ss.; Sydenham, 679 c.
79-65 a. C.

Paullus Aemilius Lepidus

242) D: Testa diadematata e velata della Con-



cordia, a d.; davanti, PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA.

R: L. Aemilius Paullus, stante a s., presso un trofeo alla cui sinistra è Perseo di Macedonia stante con i due figli; sopra, TER; nell'esergo, PAULLUS.

AR: denario; gr. 3,90; c. b.

Babelon, Aemilia 10; Grueber, I, p. 418, 3373 ss.; Sydenham, 926; Belloni, 1861 ss.

243) c. s.; gr. 3,72; c. b.

L. Scribonius Libo

244) D: Testa diademata del Bonus Eventus, a d.; dietro, LIBO; davanti, BON. EVENT. (in parte fuori conio).

R. Il Puteal Scribonianum decorato con lire e festoni e, in basso, martello; in alto, PU-

TEAL; sotto, SCRIBON. (in parte fuori conio).

AR: denario; gr. 3,95; c. b.

Babelon, Scribonia 8; Grueber, I, p. 419, 3377 ss.; Sydenham, 928; Belloni, 1870 64-50 a C.

Marcus Philippus

245) D: Testa diademata di Anco Marcio, a d.; dietro, lituus; sotto, ANCUS (appena visibile).

R: Statua equestre con cavallo impennato, a d., sotto cui arboscello, posta su un acquedotto tra le cui arcate: AQUA MAR.; a s., PHILIPPUS.

AR: denario; gr. 3,77; c. b.

Babelon, Marcia 28; Grueber, I, p. 485, 3890 ss.; Sydenham 919; Belloni, 1833 ss.

PERIODO DELLE GUERRE CIVILI

C. Iulius Caesar

246) D: Elefante in moto, a d., che calpesta un carynx; nell'esergo, CAESAR

R: Simpulum, aspergillum, ascia, apex.

AR: denario; gr. 4,15; c. b.

Babelon, Iulia 9; Grueber, II, p. 390, 27 ss.; Sydenham, 1006; Belloni, 1891 ss.

Magistrati senatoriali contemporanei a Cesare (50-44 a. C.)

T. Carisius

247) D: Busto diadematato della Vittoria, a d. R: Vittoria in biga al galoppo, a d.; nell'esergo, T. CARISI.

AR: denario; gr. 3,68; c. m.

Babelon, Carisia 2; Grueber, I, p. 530, 4073 s.; Sydenham, 986; Belloni, 2086
40-39 a. C.

Marcus Antonius, C. Caesar (Octavianus)

248) D: Testa della Concordia, velata e diadematata, a d.; dietro, III. VIR.; davanti, R. P. C.

R: Due mani si stringono tenendo un caduceo; intorno, M. ANTON. C. CAESAR.

AR: quinario; gr. 1,89; c. b.

Babelon, Antonia 42 = IULIA 68; Grueber, II, p. 498, 128; Sydenham, 1195; Belloni, 2237
32-31 a. C.

Marcus Antonius

249) D: Galera con rematori; in alto, ANT. AUG.; in basso, III VIR. R. P. C.

R: Aquila legionaria tra due insegne; in basso, tra le aste delle insegne, LEG. X

AR: denario; gr. 3,67; c. b.

Babelon, Antonia 117; Grueber, II, p. 529, 202; Sydenham, 1228; Belloni 2325

250) D: c. s.

R: c. s. però intorno, LEG. XVII CLASSICAE

AR: denario; gr. 3,17; c. m. (forata)

Babelon, Antonia 128; Grueber, II, p. 530, 223; Sydenham, 1238; Belloni, 2336

251) D: c. s.

R: c. s. però la leggenda relativa al numero d'ordine della legione è rimasta fuori conio.

AR: denario; gr. 3,62; c. m.

Questi tre ultimi denari appartengono alle serie c. d. "legionarie" di Antonio, coniate nel 31 a. C., prima della battaglia di Azio.

ALDINA TUSA CUTRONI

(continua)

La statua fenicio-cipriota dello Stagnone

di Gioacchino Falsone

Malgrado le ricerche negli ultimi anni si siano particolarmente intensificate nei vari centri punici dell'area mediterranea, la produzione plastica fenicio-punica con carattere di monumentalità rimane tutt'oggi molto scarsa; si può dire anzi che finora è quasi del tutto assente a Cartagine, per lo meno nel periodo più antico, e che è attestata raramente nella stessa madrepatria fenicia, dove fino a non molto fa tale particolare genere sembrava sconosciuto. Sulla statuaria punica resta quindi da dare un giudizio definitivo, data la conoscenza limitata che ne abbiamo.

In Sicilia questa costituisce un gruppo cospicuo e non irrilevante nel quadro completo di tali manifestazioni artistiche del mondo fenicio d'Occidente: ad esempio, la dea in trono da Solunto (1), i sarcofagi antropoidi di Pizzo Cannita, i gruppi zoomorfi da Alesa e Mozia e qualche altro esemplare di minore importanza (2). Non si deve dimenticare lo stato degli scavi e delle ricerche in Sicilia; come ha già rilevato il Prof. Tusa (3), l'abitato di Mozia è tutto ancora da scoprire come pure parte della cinta muraria ad ovest dell'isola (4), mentre ancora molto resta da fare per gli altri centri siciliani, molti dei quali sono ancora ignoti, altri in gran parte inesplorati.

Una delle più notevoli testimonianze della statuaria fenicio-punica o, come è stato detto, « il miglior esempio di statuaria fenicia finora conosciuta in Sicilia » (5) si può considerare senz'altro la statua acefala del Museo Nazionale di Palermo (Figg. 1 - 3). Si tratta della cosiddetta « statua fenicia di Marsala » come la definì il Mingazzini, suo primo illustratore (6).

(1) V. Tusa, *La questione di Solunto e la dea femminile seduta*: *Karthago*, XII (1965), pp. 1 - 14, pl. IV - V; Id., *Edificio sacro a Solunto*: « *Palladio* », XVII, Roma 1967, pp. 155 - 163.

(2) Su tali monumenti, cf. V. Tusa, *Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia*: « *Kokalos* », X - XI (1965), pp. 589 - 602, figg. 12 - 15.

(3) *Ibidem*, pp. 591 - 592.

(4) Solo recentemente sono stati effettuati alcuni saggi di scavo all'interno dell'isola; cf. Mozia V, pp. 7 - 34; e Mozia VI, Roma 1970 (in corso di stampa).

(5) V. Tusa, *Testimonianze...*: cit., p. 598.

(6) P. Mingazzini, *La statua fenicia di Marsala*: « *Bollettino d'arte* », XXXI (1938), pp. 505 - 509, figg. 1 - 2.



Fig. 1 - Statua fenicio - cipriota dello Stagnone. Palermo, Museo Nazionale



Fig. 2 - Statua dello Stagnone (retro). Palermo, Museo Nazionale

A mio avviso, le considerazioni fatte dal Mingazzini su questo monumento suscitano non poche perplessità soprattutto per l'eseg-

(7) Rimandiamo ai vari lavori di S. Moscati, più precisamente *La questione fenicia*, in Rend. Lincei, serie VIII, 18 (1962), pp. 483 - 506; Id., *I Fenici come problema*, in «Kokalos», X - XI (1965), pp. 525 - 538; ed inoltre alla sua opera di sintesi *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, *passim*.

si e la cronologia. Non pochi infatti sono stati i pareri contrastanti di altri studiosi. Per tali ragioni ritengo che siano necessarie alcune modificazioni di giudizio e che sia altrettanto necessario rivedere la posizione dello studioso alla luce delle recenti scoperte e degli ultimi sviluppi degli studi fenicio - punici (7).

La statua fu rinvenuta nelle acque dello

Stagnone di Marsala nel 1933 in località « Spagnola » (8); ciò confermerebbe l'ipotesi avanzata dal Mingazzini, il quale giustamente osserva che essa sarebbe caduta in quel tratto di mare durante il suo trasporto a Lilibeo ad opera dei superstiti moziesi subito dopo il 397 a. C., data della distruzione della loro città ad opera del siracusano Dionisio (9). Il ritrovamento fu del tutto fortuito. Alcuni marinai avendo notato nel fondale la presenza di un ostacolo mobile di roccia, al fine di preservare la chiglia delle loro imbarcazioni da ulteriori danni, decisero di rimuoverlo. Vi praticarono dei buchi con l'intento di spezzettarlo; ma accortisi in un secondo tempo che si trattava di una statua, la trassero a riva purtroppo già rotta e scheggiata. Essa era ricoperta sulla parte anteriore libera dalla sabbia da uno spesso strato di concrezioni marine, le quali provocarono non poche difficoltà nell'opera di restauro (10) tanto che la superficie originaria andò definitivamente perduta (specie il modello del gonnellino e la mano sinistra) (11). Gli agenti esogeni hanno abraso inoltre parte del petto e l'omero sinistro, producendo numerosi piccoli fori. La parte posteriore del torso è meglio conservata a causa dell'azione protettrice della sabbia.

La statua è di roccia vulcanica nerastra abbastanza dura (12). Riproduce una figura virile stante vista di prospetto col petto nudo. Indossa una *shenti*, il tipico gonnellino di foglia egizia. E' caratterizzata dalla posizione del-



Fig. 3 - Statua dello Stagnone, particolare. Palermo, Museo Nazionale

le braccia: il sinistro è piegato ad angolo (minore di 90°) appena al di sopra della vita; l'avambraccio, quasi orizzontale, è portato al petto ed è in gran parte a contatto con la regione corrispondente del torace; la mano chiusa poggia sullo sterno. Il braccio destro è disteso lungo il fianco e termina pure a pugno chiuso; l'avambraccio e la mano sono a contatto del fianco, la parte superiore di esso è scolpita a tutto tondo. Il petto presenta forme turgide, alcune piene e tondeggianti, altre a masse voluminose e piatte ed a piani semplificati; le spalle sono larghe e robuste, si re-

(8) In tale località si trova l'attuale *imbarcadere* da dove si dipartono le barche che vanno dal continente siciliano a Mozia e alle altre isole dello Stagnone.

(9) Data l'arcaicità della statua è assolutamente da escludere la provenienza da Lilibeo. La data della distruzione di Mozia ci è tramandata da Diodoro Siculo (XIV, 49, 3).

(10) Il lavoro di restauro fu affidato a F.P. Ciaccio: cf. P. Mingazzini, cit., p. 505

(11) Per altre notizie sul ritrovamento rimandiamo alla pubblicazione citata del Mingazzini. Il torso fu portato al Museo di Palermo dove oggi si conserva.

(12) Il Mingazzini ritiene che sia «un tufo arenario conchigliifero»; secondo il Tusa invece si tratterebbe di una «pietra basaltica nera».

stringono sensibilmente ai fianchi e sono diseguate con linea fluida. Il braccio sinistro è legnoso pesante quadrato. Il collo, da quanto rimane, appare tozzo e muscoloso (13).

La *shenti* è decorata da una serie di pieghe verticali incise (posteriormente se ne contano 17) ed è sostenuta alla vita da una cintura indicata da sottili incisioni; questa posteriormente è orizzontale, anteriormente segue un andamento arcuato. La gamba sinistra era portata leggermente in avanti, come indicano chiaramente le pieghe dell'indumento che sul retro non sono perfettamente verticali ma lievemente ondulate. La figura insiste quindi sulla gamba destra. Il lembo inferiore della *mini-skirt*, mentre dietro è pressochè orizzontale (fig. 2), dal di sotto della mano destra segue un andamento arcuato verso l'alto e si interrompe nel punto di frattura (fig. 3). Sulla faccia inferiore della mano suddetta tre solchi profondi indicano le dita; il pollice non è definito. Il cavo della mano è indicato sui due lati da un cerchietto inciso.

La statua come si è detto è acefala e manca inoltre degli arti inferiori, rotti nella parte mediana delle cosce. Sulla faccia anteriore presenta due buchi: uno appena al di sopra dell'ombelico, l'altro più basso; questo ha causato la frattura della parte inferio-

(13) E' chiaro che non risponde al vero quanto dice il Mingazzini (loc. cit., p. 507) a proposito della presunta torsione del collo, della barba e del mento.

(14) Cf. H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1954, *passim*. L'influsso egiziano nell'arte fenicia, dovuto indubbiamente agli intensi rapporti commerciali tra le due nazioni, varia a seconda delle diverse categorie di oggetti e, ad esempio, è molto più evidente negli avori.

(15) E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, pp. 103 - 104 e 356 - 357, tav. VI.

(16) M. Borda, « *Kyprios Charakter* », *Aspetti della scultura arcaica cipriota*: Rend. Pont. Acc. Rom. di Arch., XVII, 1946 - 47, pp. 1 - 68.

(17) *Ibidem*, p. 52.

(18) *Ibidem*, p. 13. Sulla cronologia della scultura cipriota sono stati dati vari giudizi contrastanti; ma per questo gruppo di esemplari mi sembra accettabile l'opinione di M. Borda che del resto si accorda con quella del Gjerstad, il quale li data al 560 - 545 a. C.

(19) G. Perrot - Ch. Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, III, *Phénicie et Chypre*, Paris 1885, pp. 530 - 531, fig. 358; E. Gjerstad, cit., tav. VI - B.

(20) G. Perrot - Ch. Chipiez, cit., III, p. 594, fig. 405.

re comprendente il polso destro, della quale manca un largo frammento sulla coscia destra. Presenta varie scheggiature in prossimità delle fratture e sulle scapole; s. Alt. conservata m. 1,27; largh. max (alle spalle) m. 0,69; largh. min. (alla vita) m. 0,33.

Lo schema figurativo al quale si ispira la statua dello Stagnone trae la sua remotissima origine dalla statuaria egiziana che amava così raffigurare i suoi faraoni, e trova le sue massime espressioni nella plastica cipriota dove, ad una componente spiccatamente fenicia, si associa una lontana reminiscenza nilotica mediata del resto dalla Fenicia stessa, nella cui arte l'influenza egizia fu prevalente (14).

L'esemplare moziense si ricollega infatti al *cypro-egyptian style*, come è stato definito dal Gjerstad (15), che sarebbe preferibile chiamare di stile cipriota-fenicio o più esattamente dire che si accosta ad una certa plastica cipriota di stile fenicio 'egittizzante'. Il Borda in un suo ottimo lavoro sulla scultura cipriota (16) dice al riguardo: "Lo schema della figura col braccio sinistro disteso ed il destro piegato sul petto, con le reni spesso avvolte nella *shenti* con gli urei è solo apparentemente egiziano. Basta osservare come venga spesso liberamente interpretata la stessa *shenti*, così pedissequamente ripetuta negli originali egizi, per riconoscerci una traduzione in linguaggio artistico fenicio" (17).

Quanto si è detto evidentemente contrasta con l'opinione del Mingazzini, per il quale l'esemplare di Mozia risente dell'influsso dell'arte greca del V secolo sia per l'uso del nudo sia per "l'ideale della solida corporeità": perciò egli l'ha attribuito alla metà del V secolo. Ritengo però che si debba rialzare tale cronologia di almeno un secolo e che si debba porla nella metà del VI secolo a. C. o negli anni immediatamente precedenti, periodo al quale risalgono i prototipi ciprioti (18). Tra questi è opportuno ricordare alcuni esemplari della *Cesnola Collection* al Metropolitan Museum di New York (19) ed uno del Louvre (20). Nella Fenicia, dove questa iconografia

non fu ignota, la ritroviamo nel noto torso di Serafend (21) ed in alcuni esemplari del santuario di Amrit (IV-III sec. a.C.) (22). Singolare analogia col nostro soggetto presenta una statua in calcare da Athienau conservata al Metropolitan Museum (23), dove si ritrovano gli stessi motivi stilistici e tipologici e perfino l'espedito tecnico del cerchio inciso nella mano destra, che ne indica la cavità. Ci troviamo dinanzi ad uno schema caratteristico dell'arte cipriota orientalizzante, lo schema di assoluta frontalità, di rigida immobilità, caratteristiche estranee all'arte greca.

Per quanto riguarda la massiccia corporeità delle forme, cui allude il Mingazzini, è da rilevare che un carattere proprio della scultura cipriota è « la concezione volumetrica delle forme » (24), a scapito del rendimento strutturale delle singole parti del corpo: essa si interessa ai particolari del viso più che alle altre membra, ama vestire la figura e ornarla di ricchi e complessi monili, perchè è incapace di plasmare una figura umana, di costruirla nei suoi particolari anatomici. Questa incapacità, questo *horror nudi* sono analogamente caratteristiche dell'arte fenicia, nella quale peraltro si aggiunge un fattore di ordine pratico

(21) *Ibidem*, p. 428, fig. 302; S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, cit., pp. 82 - 83, fig. 8.

(22) M. Dunand, *Les sculptures de la favissa du temple d'Amrit*: « Bulletin du Musée de Beyrouth », VII, 1944 - 45, pp. 99 - 107, tavv. XV - XVI.

(23) H. Th. Bossert, *Altsyrien*, Tübingen 1951, tav. 45.

(24) M. Borda, cit., pag. 13.

(25) La funzione che svolse Cipro nel bacino orientale del Mediterraneo fu sotto certi aspetti analoga a quella esercitata dalla Sicilia in Occidente. Entrambe le isole infatti furono il punto di incontro di due civiltà: quella greca, ricca di una propria tradizione artistica, e quella fenicia con tutto il suo bagaglio culturale ed artistico del mondo orientale. La sola differenza sta nel fatto che mentre a Cipro si ebbero soltanto dei contatti pacifici tra le due genti poichè i Fenici puri d'Oriente non ebbero mai alcuna velleità politica - territoriale, la Sicilia fu invece il teatro sanguinoso di guerre continue tra Greci e Punici. Per ulteriori notizie sul ruolo preminente di Cipro nell'ambito della colonizzazione fenicia, cf. G. Garbini, *I Fenici in Occidente*, Studi Etruschi, XXXIV (1966), pp. 130 - 135.

(26) B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Milano 1958, vol. II, p. 119.



Fig. 4 - Stele votiva del tophet. Mozia, Museo Whitaker

e commerciale, che è al di sopra di qualsiasi esigenza spirituale ed estetica. La statua dello Stagnone è quindi di ispirazione cipriota anche per il senso volumetrico che, pur derivando da influssi ionici, non proviene direttamente, come ritiene il Mingazzini dalla Grecia o dalla Sicilia ellenica, ma dalla stessa Cipro (25). E' da escludere a maggior ragione che il torso sia « opera di artisti sicelioti » come afferma il Pace (26) e credo che questo sia uno dei pochi appunti che si possano fare alla sua

insostituibile opera sulla Sicilia antica. Si può dire infatti che questo tipo di statuaria è sconosciuto alla plastica siceliota. Il Tusa ritiene infatti la statua dello Stagnone « come un'espressione di pura arte fenicio - punica, eseguita a Mozia da artisti punici o addirittura importata, in cui non c'è niente che ricordi il linguaggio figurativo greco... » (27).

Oltre che per la datazione e per il presunto influsso greco, discordo dal Mingazzini per quanto segue. In primo luogo egli afferma che « l'indumento di cui l'individuo è cinto » è diverso dal « perizoma egizio », i cui lembi incrociandosi sul davanti assumono un andamento obliquo ed isometrico, e che è un « gonnellino tutto di un pezzo... che doveva infilarsi e sfilarsi come una camicia » (28). Tale affermazione è alquanto discutibile, per non dire arbitraria, in quanto la consunzione della pietra nella parte anteriore non permette di fare alcuna considerazione in merito; anzi è certo che si tratti, a mio giudizio, di una vera e propria *shenti* di tipo egizio, dato il particolare da noi notato al di sotto della mano destra, dove il lembo del perizoma accenna ad incurvarsi verso l'alto alla stessa maniera dei modelli nilotici (fig. 3); del resto si ricordi quanto dice il Borda il quale, ripeto, nota « come venga spesso liberamente interpretata la stessa *shenti*... per riconoscervi una traduzione in linguaggio artistico fenicio » (29).

Infine, il Mingazzini ponendosi il problema di chi possa rappresentare il personaggio ritiene che si tratti di un sacerdote e non di una divinità. Il problema non si pone perchè si può dire l'una e l'altra cosa senza una prova concreta. Si possono opporre al Mingazzini, ad esempio, le dimensioni colossali della statua, l'espressione ieratica, la seminudità (moltissime statuette cipriote di oranti hanno il busto



Fig. 5 - Stele del tophet. Mozia, Museo Whitaker

coperto); e soprattutto il fatto che è più facile pensare che i superstiti moziesi avrebbero voluto portare la statua di un dio nella nuova città di Lilibeo per adornare i templi e non quella di un sacerdote, morto molto tempo prima.

Lo schema della statua dello Stagnone, oltre che nella scultura monumentale, appare a Mozia anche nel rilievo cioè in alcune stele

(27) V. Tusa, *Testimonianze fenicio - puniche in Sicilia*, cit., p. 598.

(28) P. Mingazzini, cit., p. 508.

(29) M. Borda, cit., p. 52.

del *tophet*; e precisamente in una rozza stele della collezione Whitaker (fig. 4) (30) e in altre due recentemente scoperte. La prima di queste ultime (fig. 5) riproduce una figura maschile frontale con una gamba avanzata rispetto all'altra, con il gonnellino al cinto e il petto nudo, le braccia nella solita posizione e un copricapo a calotta sferica (31); l'altra è certamente la più interessante dal punto di vista stilistico, perchè raggiunge un notevole livello qualitativo nell'ambito dell'arte punica (32). Questo esemplare diverge dalla nostra statua poichè la figura è completamente nuda ed ha i piedi accostati; ma nonostante queste varianti si può affermare senz'altro che lo sche ma è identico e si deve aggiungere anche che si avvicina agli archetipi ciprioti per la caratteristica acconciatura dei capelli. Queste stele si datano con esattezza nella seconda metà del VI secolo a. C. (33) e la loro cronologia si accorda chiaramente con quella della statua del Museo di Palermo perchè, pur divergendo in alcuni particolari, ad essa si ispirano nella concezione. E' logico infatti supporre che derivino dall'esemplare monumentale e non viceversa e ciò, come si è visto, è confermato indiscutibilmente dalla successione cronologica.

Lo schema della figura frontale vestita di *shenti* malgrado la sua particolare diffusione

(30) J. Whitaker, *Motya. A Phoenician colony in Sicily*, London 1921, p. 273, fig. 52 (al centro); Mozia V, n. 39, p. 146, tav. LXXVII, 2.

(31) Mozia IV, n. 174, pp. 58 - 59 e 77, tav. XLIII.

(32) Si tratta di una stele inedita recentemente scoperta in un muro di terrazzamento del *tophet* che conteneva circa 300 esemplari riadoperati. Su tale rinvenimento, cf. S. Moscati, *Introduzione a Mozia*: Sicilia Archeologica, 9 (1970), pp. 3 - 15; Mozia VI, Roma 1970 (in corso di stampa).

(33) S. Moscati, *Le nuove stele puniche scoperte a Mozia*: Rend. Pont. Acc. Rom. d'Arch., XL (1967 - 68), pp. 21 - 22.

(34) A. M. Bisi, *Le stele puniche*, Roma 1967, tav. LXIII, 1.

(35) S. Moscati, *Iconografie fenicie a Mozia*: R.S.O., XLII (1967), pp. 61 - 64.

(36) A. Di Vita, *Influences Grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*: M.E.F.R., t. 80, Paris 1968, pp. 45 - 48, figg. 13 - 14.

(37) Nel Museo Whitaker si trovano soltanto alcune macine di pietra lavica assai porosa e nerissima, molto diversa da quella della nostra statua.

a Mozia è assente a Cartagine, mentre è attestato unicamente in una stele sarda forse da Sulcis (34). Esso rientra quindi nel gruppo delle iconografie fenicie che, secondo quanto ha suggerito il Moscati parlando delle stele moziesi (35), dimostrano il ruolo preminente di Mozia nell'ambito dell'arte punica e cioè che l'isoletta siciliana sia stata la via di collegamento tra la Fenicia e la Sardegna, via che al momento attuale delle conoscenze non passa per Cartagine. Altre iconografie di impronta orientale sono largamente attestate nella produzione delle stele moziesi, ma sono del tutto ignote nella capitale africana.

Si richiamano inoltre alla statua dello Stagnone — ma molto vagamente — i noti torsi da Leptis Magna che il Di Vita, in un recente studio, ha datato al II - I secolo a. C. (36); il che fa supporre che l'iconografia moziese si sia diffusa più tardi anche nell'Africa punica, ma ciò va detto con molta cautela in via del tutto ipotetica.

A questo punto, prima di concludere, sorge spontanea la domanda se la statua in esame sia un prodotto d'arte moziese o sia invece un prodotto di importazione. A favore della seconda possibilità stanno diverse ragioni e, da parte mia, sono incline a credere che la statua sia stata importata per i motivi seguenti. Anzitutto, la natura della pietra: come si è detto, si tratta di una roccia vulcanica tufacea e tale tipo di pietra non esiste a Mozia o nelle vicinanze. Infatti nessuna delle circa 700 stele finora scoperte nel *tophet* e delle altre sculture conservate nel Museo Whitaker è di questo materiale (37). Fatto tale chiarimento, si potrebbe supporre che la materia prima sia stata importata allo stato grezzo e che poi sia stata lavorata a Mozia da artisti locali. Ma ciò, a mio avviso, è quanto mai improbabile sia perchè un incidente qualsiasi durante le varie fasi della lavorazione avrebbe potuto rovinare definitivamente l'opera; sia per la spesa che il trasporto per una nuova richiesta dello stesso materiale avrebbe comportato; sia infine

perchè non si tratta di una materia preziosa e ricercata: in questo caso non si spiegherebbe il motivo per cui lo scalpello locale non avrebbe dovuto impiegare la comune arenaria del luogo, una pietra più tenera che si prestava più facilmente alla lavorazione ed alla quale la sua mano era già assuefatta. Tutte queste considerazioni mi spingono a credere che sia stata importata l'intera statua già scolpita e definita nei suoi particolari. Per quanto riguarda la provenienza è facile pensare ad una località imprecisata della Fenicia o ancor

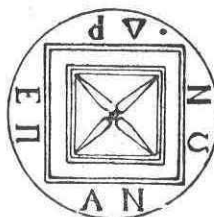
più probabilmente della stessa Cipro.

In definitiva si può concludere affermando che il torso dello Stagnone è un puro prodotto di arte fenicio - cipriota, che richiama dei modelli ciprioti all'incirca coevi e che rientra in preciso schema tipologico ed iconografico della plastica arcaica cipriota che si è definita di stile fenicio 'egittizzante'; e, per dirla col Borda, che la nostra statua è permeata da un chiaro *Kyprios Charaktér*.

GIOACCHINO FALSONE

Ritrovamento a Favignana

Il 23 maggio 1970 durante i lavori in una cava di tufo nell'isola di Favignana, zona Calarossa, a 13 metri dal piano di Campagna, sono state scoperte in uno spazio di mq. 1,50 delle ossa di mammifero. Lo stato di tufo è dell'era quaternaria.



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
